UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

1 dicembre 2017

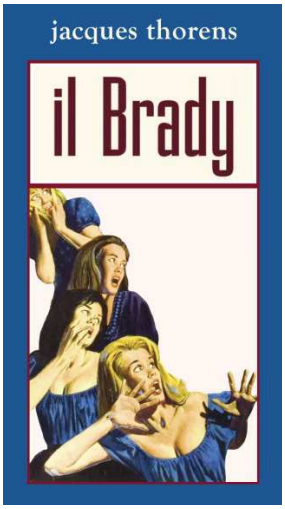
La cambio io la vita che
non ce la fa a cambiare me
bevi qualcosa
cosa volevi
vuoi far l'amore con me
…
portami al mare
fammi sognare
E Dimmi Che Non Vuoi Morire!

***La cambio io la vita… : tutta la mia storia* di Patty Pravo**

Finalmente Patty Pravo ha deciso di scrivere la sua autobiografia definitiva, che illumina anche gli angoli più nascosti di un'esistenza unica: dall'infanzia tra i canali di Venezia ai viaggi a vela sui mari di tutto il mondo, dall'amore per gli uomini all'amore per la musica, passando per il distacco dalla madre e il ritorno nel suo grembo, rivissuto come in sogno in una piscina di Bel Air. Un talento multiforme: ha cantato in otto lingue, con decine di successi planetari e 110 milioni di dischi venduti. Una personalità capace di attrarre poeti come Ezra Pound, Léo Ferré e Vinícius de Moraes, artisti come Lucio Fontana, Tano Festa e Mario Schifano, musicisti come Mick Jagger, Jimi Hendrix e Robert Plant. La sua storia, iniziata nei favolosi anni '60 che scalpitavano di libertà e anarchia, gli anni del più clamoroso rinnovamento generazionale del secolo scorso, attraversa il 900 fino ai giorni nostri. E svela il misterioso rapporto tra Patty e Nicoletta, tra il personaggio e la donna, tra la vita sotto i riflettori e la vita, semplicemente.

…ma sì io sono qui
a dirvi cose per me importanti
e voi non lo sapete
se son parole o sentimenti
però non ha importanza
se c'è chi parla di incoerenza
perché io sono io a modo mio
ho fatto quel che ho voluto
sola con me guardando avanti
rimpianti ne ho troppo pochi
non è il caso che li racconti
ho avuto non ho avuto
tutto perfetto tutto sbagliato
però io sono io a modo mio
e anche se ho pianto un po'
quell'esperienza mi ha fatto bene
ho avuto sì bocconi amari
ma li ho saputi sputare fuori
ma io sono io e a modo mio
non cambio mai
ma sì io sono qui…

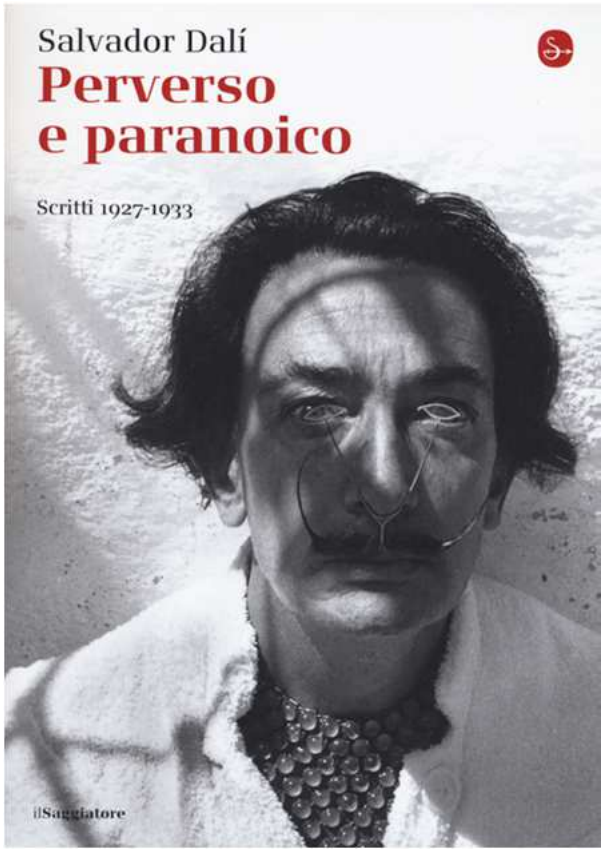
***Il Brady : le rocambolesche avventure dell'ultimo cinema dei dannati di Parigi* di Jacques Thorens**



Il magma narrativo del libro trae spunto dalla realtà, come sottolinea l'autore Jacques Thorens, nato in Bulgaria nel 1973 ma residente a Parigi da quando aveva tre anni. Proprio nella capitale francese è stato assunto come proiezionista, cassiere e factotum del Brady, il leggendario cinema di quartiere parigino che dà il titolo al romanzo, sito al 39 del boulevard de Strasbourg. In circa 340 pagine si dispiegano sacro e profano, il sublime dell'arte e il prosaico di un'umanità diseredata, abbruttita dalle notti in bianco o dai vizi, emarginata dalla società, ingrigita dalla penuria e abbattuta dalle sconfitte di una lotta quotidiana con la propria sopravvivenza. Il cinema Brady diviene luogo sgangherato e indifeso di accoglienza e l'autore ne registra – avendoci consumato le sue giornate per davvero – gli straordinari controsensi, gli abissi, le bislacche abitudini e la kermesse memorabile di habitué. C'è il Polpetta, un camionista alcolizzato senza patente, che lavora in nero e nel tempo libero chiede l'elemosina. C'è L'uomo che parla, che non chiude la bocca nemmeno sott'acqua. C'è Django, un vecchio bandito di origini italiane affetto dal morbo di Parkinson. Cos'ha di speciale questo cinema considerato di serie B? Molte cose. È popolare, costa poco, è trasgressivo, disprezzato, sulla via del declino, demodè. Lo abitano – nelle ore di proiezione – gli esclusi e quello che cercano non è propriamente una visione. Delle volte si masturbano, delle volte dormono, altre cercano solo un po' di pace o compagnia. […] Un altro elemento speciale [del libro] è che si aprono link di metacinema con brevi inserti interessanti di storia del cinema. Come quando si parla del regista divenuto proprietario del luogo, Mocky, al quale interessava soprattutto proiettare i propri film di *nouvelle vague*: un regista che, dopo una carriera trentennale, era arrivato a prodursi e distribuirsi da solo. Una vecchia volpe che considera il cinema come un meraviglioso giocattolo di cui non si stanca mai. È come se, leggendo, il lettore si sentisse catapultato non tanto, banalmente, dentro a un film. Piuttosto dentro ai meccanismi di film. Lo stesso scrittore sembra ordire trame da dietro le quinte, sia quando mette in scena il suo popolo di diseredati, sia quando disserta su titoli che hanno fatto la storia del grande schermo - e vi troverete pellicole di ogni genere: da "Phantasm"a "Gola profonda" a un rifacimento de "I tre moschettieri". Orchestrando, tra b-movie e proiezioni andate a vuoto, storie molteplici che si perdono tra le file di una platea, nella penombra umida, tratteggiando un momento culturale che è in primis analisi sociale, come quando analizza la politica francese: *"È una politica di governo che per certi versi ricorda le tecniche di smaltimento rifiuti: i poliziotti si trasformano in spazzini della miseria, netturbini specializzati che intervengono quando si supera la soglia di tolleranza degli elettori per spostare il problema (prostitute, clandestini, senzatetto, tossici) qualche portone più in là".*

Marilù Oliva

Perverso e paranoico : scritti 1927-1933 di Salvador Dalí



"Perverso e paranoico" raccoglie i testi che Salvador Dali scrisse negli anni Trenta, i più decisivi per la definizione della sua poetica surrealista e per la sua maturazione artistica. Ne nasce l'autoritratto della più grande «mente immaginativa del secolo scorso», che illumina di luce nuova le sue opere - ma anche il suo pensiero sul rapporto fra arte e politica, sul sesso e sulla religione, sulla scienza e sulla psicoanalisi -, l'amicizia con Luis Bunuel e Federico Garcia Lorca, il tormentato sodalizio artistico con i surrealisti e la passione per il cinema e la fotografia. L'ossessione, il sogno, l'estasi, il delirio: l'irrazionalismo è il più fertile dei fattori espressivi e creativi grazie al metodo paranoico-critico, vera e propria chiave di volta del percorso di Dalì. Nel suo universo artistico ogni rigida distinzione intellettuale, ogni comoda categoria pratica, persino il più ovvio rapporto di causa-effetto sembra implodere e dichiararsi «altro» da sé. L'inorganico trapassa improvvisamente nell'organico, istinto sessuale e istinto alimentare si fondono, mentre Freud e Einstein vengono eletti degni successori di maghi e alchimisti per aver dimostrato - ciascuno a modo suo - che la materia è instabile. Ci vuole un «genio» - un genio che, inutile dirlo, Dalì identifica con se stesso - per portare a termine l'aspirazione alchemica prima: mostrare, proprio attraverso una radicale, mistica trasmutazione della materia, come sia possibile perseguire un analogo cambiamento di coscienza: un'«estasi», cioè uno stato nel quale «ogni giudizio cambia in modo sensazionale», e da cui solo può sgorgare l'arte.

Elogio della letteratura di Zygmunt Bauman e Riccardo Mazzeo

«Chiamiamo realtà materiale il mondo del valore di scambio, e cultura tutto ciò che rifiuta di accettare il suo dominio». Con questa definizione dei *Minima moralia* di Adorno si apre il secondo (e ultimo, per la recente scomparsa del grande Zygmunt Bauman) libro scritto a quattro mani dal pensatore della "società liquida" e da Riccardo Mazzeo, editor per la casa editrice Erickson, studioso di psicoanalisi e letteratura.

Nel libro viene esaminata la controversa questione della relazione tra la letteratura (e le arti in generale) e la sociologia (o quel ramo delle scienze umane che pretendono di avere uno status scientifico). Mentre molti vedono letteratura e sociologia come vocazioni radicalmente differenti, Bauman e Mazzeo sostengono che siano connesse da un obiettivo comune e condividano lo stesso ambito d'indagine. Bauman aveva detto che, se fosse stato costretto a trasferirsi su un'isola deserta con un solo libro, avrebbe scelto un romanzo di Musil o Calvino. E aveva testimoniato il suo debito nei confronti di Freud. Il libro intreccia dunque la letteratura con la sociologia, la psicoanalisi con la pop culture, Franzen, Musil, Littell e Proust con la cultura karaoke. Nonostante le molte differenze nei metodi e nel modo di presentare i risultati, i romanzi e i testi di sociologia non hanno scopi diversi. A dire il vero, sono precisamente le loro differenze che le rendono reciprocamente indispensabili e complementari.

L'arte di governare la carta : follia e disciplina nelle biblioteche di casa di Ambrogio Borsani

I libri hanno conosciuto molti spazi abitativi nel corso della storia: gli scaffali delle tavolette di Ebla, gli armari dei rotoli romani, i bauli degli arabi, la grotta di san Girolamo, l'utopica biblioteca di Warburg, le garçonnière per sola carta, le oasi nel deserto della Mauritania...In queste pagine Borsani ripercorre le abitudini, le regole e le follie legate al mondo del libro. Come riuscivano Rabelais e Hemingway a portarsi dietro una biblioteca in viaggio? Come erano sistemati i 50.000 libri di Umberto Eco e in cosa consiste l'ordine geologico di Roberto Calasso? Ma racconta anche cosa succede quando ci si porta in casa 350.000 libri in un colpo, come ha fatto la signora Shaunna Raycraft. E nella letteratura come vengono usate le biblioteche? Thomas Mann, Stendhal, Elias Canetti, Alessandro Manzoni, Jean Paul, Rudolph Töpffer, Robert Musil, Georges Perec, Luigi Pirandello e molti altri scrittori hanno creato straordinarie pagine di letteratura ambientate nelle biblioteche. Ci sono stati inoltre teorici come Melvil Dewey che hanno inventato sistemi per ordinare i libri nelle biblioteche pubbliche. Ma per quelle di casa? Ripercorrendo la storia dell'ordine e del disordine, *L'arte di governare la carta* indica alcuni criteri per rendere più armonica la convivenza con i libri.

***La saggezza dei pigri : figure di rifiuto del lavoro in Melville, Conrad e Beckett* di Federico Bellini**

Nei ritmi sempre più affannosi di una modernità non ancora conclusa l'indolenza diventa, se non un valore, un prezioso elemento di contrasto. La saggezza dei pigri racconta e analizza tre personaggi letterari che, rifiutando di lavorare, danno corpo a uno sguardo alternativo sulla loro epoca. Bartleby, che nel racconto di Melville si ostina a "preferire di no", esprime una reazione all'emergente capitalismo nel quale la dedizione al lavoro si coniuga all'edonismo consumista. James Wait, il marinaio allettato al centro di The Nigger of the "Narcissus" di Conrad, è sintomo del conflitto fra l'esaltazione dell'operosità di una utopica comunità tradizionale e la consapevolezza della sua irrealtà. Sul rifiuto di lavorare del protagonista di Murphy, Beckett modula una riflessione sul rapporto fra attività e passività, interno e esterno, identità e differenza. In Bartleby, James Wait e Murphy si coglie il convergere della più grande potenzialità con la più radicale impotenza e in questo paradosso si configura un'idea dell'umano come precario equilibrio fra creatività produttiva e sterile abbandono. Attraverso tali personaggi letterari che si rifiutano di lavorare i tre scrittori riescono a dare corpo a uno sguardo alternativo sulla loro epoca, su quella fetta di modernità, costruita sull'egemonia dell'azione, del fare e del trasformare.

***Bartleby lo scrivano* di Herman Melville**

Bartleby lo scrivano, tra i più bei racconti dell'epoca moderna, parla di uno scrivano che rivendica l'ozio e il silenzio, contro tutte le pressioni dell'utilitarismo americano. Imitato, meditato e tradotto da alcuni dei massimi scrittori contemporanei, come Borges, Beckett, Leiris, Perec, Calvino, è anche una parabola sul lavoro di scrivere destinata a sconvolgere molte idee.

***Il nero del Narciso* di Joseph Conrad**

La traversata del veliero "Narciso" inizia tranquilla, ma ben presto si scopre che Jimmy, un marinaio di colore, ha una malattia terminale ai polmoni che lo rende del tutto incapace di lavorare. La sua malattia peggiora giorno dopo giorno, così come il tempo e il mare peggiorano con l'approssimarsi della nave al Capo di Buona Speranza. Quando la tempesta si scatena in tutta la sua violenza, le condizioni di Jimmy si aggravano. Ma la tempesta non è soltanto sul mare, ma anche nel cuore degli uomini... Secondo la critica più autorevole, il romanzo è un'allegoria sul tema della solidarietà e dell'isolamento, con il microcosmo della nave a rappresentare una versione in scala ridotta della società umana.

***Murphy* di Samuel Beckett**

Il personaggio di Murphy è modellato su una matrice esplicitamente autobiografica. Dublinese, trapiantato a Londra, erudito e ironico, incapace di prendere decisioni anche minime riguardanti la sua vita, Murphy trova il suo passatempo preferito nel librarsi oltre i limiti corporei e abbandonarsi a riflessioni squisitamente interiori. Murphy è soprattutto qualcuno che si lega a una sedia a dondolo e oscilla beato nel suo solipsismo.

Cento di questi sogni : viaggio tra i generi letterari, a cura di Pierantonio Pardi

Come si può ricordare *Centuria* di Giorgio Manganelli, persona gentile e schiva che ha attraversato il novecento letterario con profondità e leggerezza, fuori da ogni accademia ma dentro la materia letteraria? Questo testo è un affettuoso ricordo e omaggio a *Centuria* e ripropone al lettore un viaggio tra i classici della letteratura italiana e straniera che parte dai romanzi d'amore e attraversa la fiaba, il mito, il giallo, il fantasy, il comico, lo splatter.

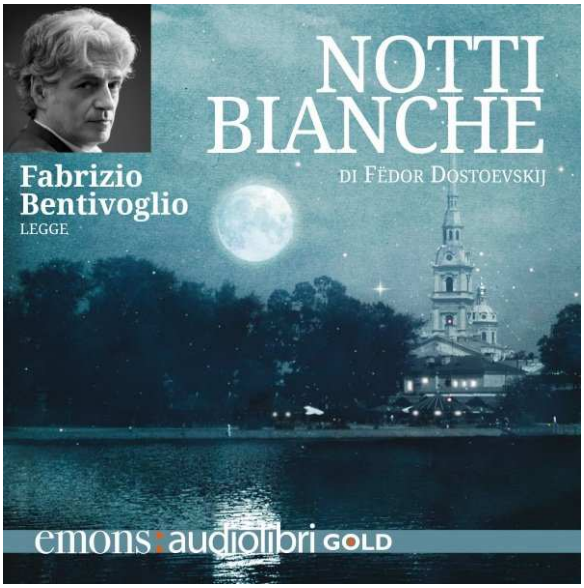
Come è noto il Lettore Supremo precipitava dal sommo di un grattacielo, e man mano che transitava di fronte alle finestre, il lettore di ciascun piano leggeva la riga destinatagli, a voce forte e chiara. *"E' necessario* – notava Manganelli - *che il numero dei piani corrisponda a quello delle righe, e non vi siano equivoci tra ammezzato e primo piano, che potrebbero causare un imbarazzante silenzio prima dello schianto."* Ovviamente il grattacielo avrebbe dovuto avere il medesimo numero di piani delle righe del testo da leggere. In *Cento di questi sogni,* invece, il Lettore Supremo guiderà i lettori su per un grattacielo di venticinque piani e a ogni piano, in una stanza, si potranno leggere i quattro racconti relativi ai vari generi, s'incontreranno personaggi buffi e improbabili, ma soprattutto si potrà curiosare nelle biblioteche di cui ogni stanza è fornita alla ricerca dei libri di cui, forse, si era persa la memoria. E sulla porta di ogni stanza, in epigrafe, una poesia introdurrà il genere in questione. Insomma un viaggio in verticale, una vertigine cartacea che produrrà sogni di ogni genere, e farà assaporare piaceri smarriti e sommersi, gustandone però anche di nuovi..

Ah, l'America! : un'esplicita allegoria di Giorgio Manganelli

In questo breve quanto denso resoconto dall'Argentina, ancora inedito, tutta la potenza della lingua di Giorgio Manganelli scardina il viaggio da Baedeker, per restituirci una Buenos Aires, caratterizzata da una doppia diversità; rispetto ai suoi fondatori europei, e rispetto alla presenza autologa. Più di un non-luogo, un luogo allogenico che trova una possibilità di comunicazione nel suo idioletto, il Lunfardo, il linguaggio che parla il popolo e che fornisce un radicamento alla sua identità altrimenti evanescente, e che in certo modo, tempera la sostanziale impossibilità di conoscere a pieno la realtà e se stessi. Il testo arricchito dal saggio di Giampaolo Vincenzi, dalla postfazione di Giulia Marchina e da uno scritto della figlia, Lietta Manganelli, e da altro materiale, è ora a disposizione dei lettori e degli appassionati di Giorgio Manganelli.

***Fabrizio Bentivoglio legge Notti bianche* di Fedor Dostoevskij**

Attore di teatro, cinema e televisione, Fabrizio Bentivoglio è uno dei più affermati ed eclettici interpreti del panorama italiano.



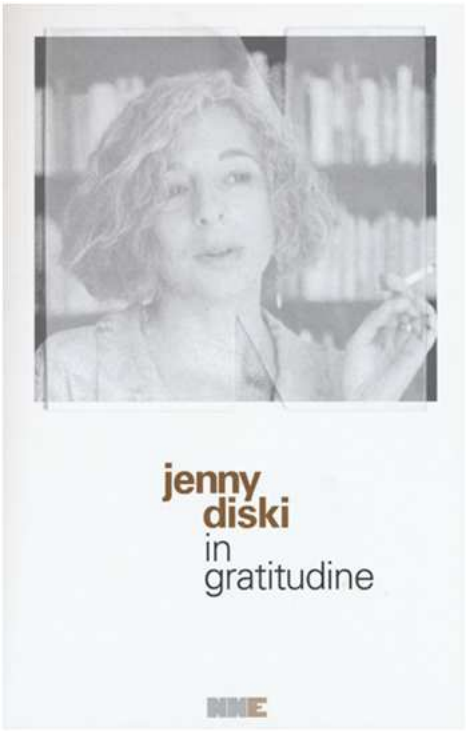
Un giovane vagabondeggia in solitudine, perso in fantasticherie e in fervide immaginazioni. L'incontro con un'altra creatura notturna, una donna appoggiata a un parapetto di un canale che piange una delusione d'amore, gli regalerà il sogno di un'avventura meravigliosa. La città di San Pietroburgo saprà cullare nel suo bianco silenzio questa storia a due voci, fatta di confidenze notturne, attese e speranze e il mattino, al risveglio, rimarrà quello strano sapore in bocca, quella domanda di realtà inevasa: nelle notti bianche, negli improbabili intrecci e nei sussurri furtivi di due ipotetici amanti, qual è il vero confine del sogno?

Pubblicato per la prima volta nel 1848, *Notti bianche* ha ispirato il film omonimo di Luchino Visconti, interpretato da Marcello Mastroianni e Maria Schell, e ambientato a Livorno.

«Io non posso non venire qui domani. Sono un sognatore; ho una vita reale talmente limitata che mi capitano momenti come questo, come adesso, tanto di rado che non posso non ripercorrere questi momenti nei miei sogni. Sognerò di voi l'intera notte, l'intera settimana, tutto l'anno. Verrò immancabilmente qui domani, proprio qui, in questo stesso punto, proprio a quest'ora, e sarò felice ricordando il giorno passato».

«Oh, Nasten'ka, Nasten'ka! Lo sapete per quanto tempo mi avete riconciliato con me stesso? Lo sapete che ormai non potrò più pensare così male di me, come mi accadeva in certi momenti? Sapete che forse non proverò più l'angoscia di aver commesso un delitto e un peccato nella mia vita, perché una vita come la mia è delitto e peccato? E non credete che io abbia esagerato, non credetelo, per amor di Dio, Nasten'ka, perché a volte mi colgono certi momenti di tale angoscia, di tale angoscia che... Perché già in quei momenti comincio a pensare che non sarò mai più capace di vivere una vita reale, perché mi è già sembrato di aver perduto ogni sensibilità, ogni fiuto per ciò che è vero e reale; perché, infine, ho maledetto me stesso; perché, dopo le mie fantastiche notti, mi colgono dei momenti di ritorno alla realtà che sono terribili!

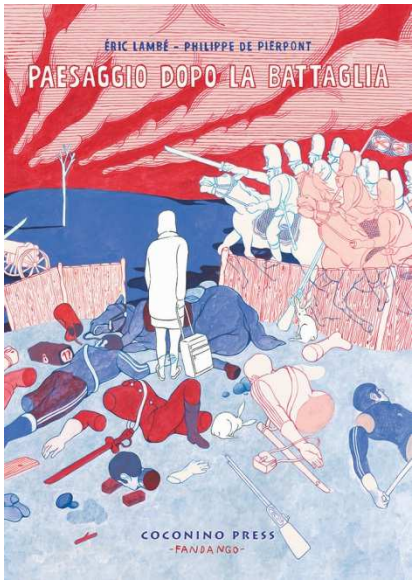
E frattanto l'anima chiede, esige qualcos'altro! E invano il sognatore fruga, come nella cenere, nei suoi vecchi sogni, cercando in quella cenere una sia pur piccola scintilla per ravvivarla, e con il rinnovato fuoco riscaldare il cuore intirizzito e far risuscitare in esso tutto quanto vi era prima di così caro, che toccava l'anima, che faceva ribollire il sangue, che strappava le lacrime dagli occhi e con tanta magnificenza ingannava!



In gratitudine di Jenny Diski

Nell'agosto del 2014 Jenny Diski riceve la diagnosi definitiva: ha un cancro inoperabile e le rimangono pochi anni di vita. Non sa come reagire, ma sa di non avere altra scelta che scriverne. E decide di raccontare per la prima volta i suoi anni con Doris Lessing, la romanziera premio Nobel che l'ha accolta in casa da adolescente. Jenny entra nella famiglia di Doris da estranea, portando con sé tutte le paure e la rabbia, le domande e l'inquietudine di una quindicenne uscita da un'infanzia tormentata, vissuta tra i genitori e gli ospedali psichiatrici. Ma la favola della trovatella e della nobile salvatrice non calza alle esistenze di Jenny e Doris, che rimangono sempre in bilico tra le parole gratitudine e ingratitudine, fino alla fine. Come in uno specchio, anche il rapporto con la malattia ruota attorno a queste due parole, perché pone la scrittrice sempre, fino alla fine, davanti alle stesse identiche paure, incertezze e speranze. Sincera fino allo spasimo, Jenny Diski guarda il mostro negli occhi e, con una furia e un'ironia prive di lamenti e recriminazioni, ci consegna una dichiarazione di amore per la vita, il potere delle parole e l'orgoglio dell'esperienza.

Jenny Diski (1947-2016) è una scrittrice e intellettuale inglese che ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti, anche se, almeno in questo libro, la sua vita è legata al Premio Nobel **Doris Lessing**, *la romanziera che, per ottemperare a una legge non scritta di reciproca assistenza, l'ha accolta in casa quando Jenny era adolescente:*



Paesaggio dopo la battaglia di Eric Lambé e Philippe De Pierpont

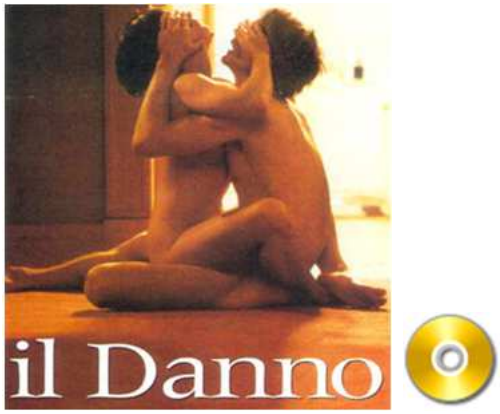
Una giovane donna. Una vita che d'improvviso va in pezzi. E nonostante tutto, la rinascita. Una storia fatta di silenzi, commovente e delicata, visionaria e poetica, che esplora nuove potenzialità del fumetto e racconta un paesaggio interiore basandosi innanzitutto sulla potenza delle immagini.

Il graphic novel dell'anno, vincitore del Fauve d'Or 2017, l'Oscar mondiale del fumetto assegnato dal prestigioso Festival internazionale di Angoulême.

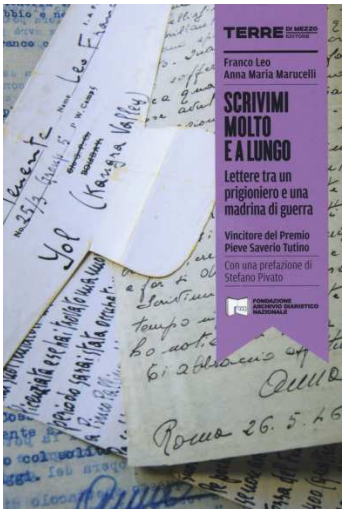
Il danno, un film di Louis Malle

Colui che ha subito un danno diventa pericoloso perché sa di poter sopravvivere… E' la sopravvivenza che lo rende tale perché non ha pietà. Sa che gli altri possono sopravvivere, come lui…

Questo film, liberamente tratto dal romanzo di Josephine Hart, vede Malle tornare al tema del sesso come disperato attaccamento alla vita; narra di Stephen Fleming (Jeremy Irons) un distinto uomo conservatore e della passione che lo rapisce per la giovane fidanzata del figlio, la fatale Anna Barton (Jiuliette Binoche). Dopo il loro primo incontro di impeto e d'amore i due non si lasceranno sfuggire occasione per unirsi all'insaputa del figlio di Stephen, Martyn, il quale credendo di aver trovato la donna della sua vita, chiede ad Anna di sposarlo.



"Chi sei tu? Chi sei tu?", sussurra Stephen Fleming, mentre abbraccia selvaggiamente Anna Barton, scuotendola, martoriandola, quasi la volesse annientare, tanta è la passione che improvvisamente lo possiede, senza che possa in alcun modo controllarla; le batte la testa sul pavimento ricoperto di moquette, provocando un rumore sordo, e lei si lascia percuotere, colludendo con l'eccedenza di un'attrazione che viola ogni norma relazionale. Anna è una ragazza tenebrosa, contenuta, eppure estremamente vulnerabile. Stephen è un uomo buono, come sa anche la moglie Ingrid, ma stavolta si confronta con una parte di sé che ignorava e che lo condurrà a mettere in discussione tutto ciò che ha costruito durante il corso di un'intera vita. La vicenda messa in scena assume toni dichiaratamente tragici, e il funesto epilogo è annunciato già da subito, si tratta solo di capire come e quando si spezzerà il precario equilibrio su cui si sorreggono i due protagonisti. L'amore, perché di amore si tratta, diviene l'evento che fa emergere in Fleming una parte oscura con la quale non aveva mai fatto i conti, e che costituisce il lato più vero di sé, chiedendo prepotentemente di esprimersi. Quest'amore fornisce l'occasione (e quindi si rivela in qualche modo strumentale) per azzerare un'esistenza vissuta con un contenimento eccessivo, per accattivarsi l'amore dei propri cari, agli occhi dei quali apparire un padre e un marito modello. Anna, invece, ha subito 'un danno', ed è per questo estremamente pericolosa. Il figlio, Martyn, scopre nel peggiore dei modi la relazione clandestina del padre, dando luogo al drammatico finale. Il titolo in inglese, *Damage*, è il riferimento ad un avvenimento che è accaduto ad Anna in gioventù, del quale lei ora porta gli strascichi e dal quale non si libererà mai. Fortificata da questo "danno" che ha ricevuto e che Malle svela poco per volta, la *femme fatale* è consapevole di essere la più forte e di poter sopravvive a tutto ciò che la vita le riserba. Il regista mostra al pubblico i dualismi ricorrenti: tradizione-libertà, razionalità-passione, freddezza-trasporto. La sensazione che si avverte si configura nel desiderio di voler, almeno una volta, provare una passione tale da farci dimenticare chi realmente siamo e a chi possiamo nuocere, accompagnata da una delle più banali morali, abbastanza evidenti.



***Scrivimi molto e a lungo : lettere tra un prigioniero e una madrina di guerra* di Franco Leo e Anna Maria Marucelli**

La corrispondenza tra l'impiegata della Rinascente Anna Maria e il tenente del genio Francesco, detto Franco, ci ha catturati fin dalla prima pagina. Una lettera folgorante, spiritosa e maliziosa, del 18 luglio 1940 - anno XVIII dell'era fascista - con cui Franco risponde alla sconosciuta (e anonima, giacché non ha scritto neppure il suo nome , solo le iniziali) madrina di guerra la cui lettera, indirizzata a un qualunque "tenente della III divisione Libica che non riceve mai posta", è stata consegnata a lui. Sospettoso, ruvido, sbruffone, intriso dell'ideologia vitalista e virilista del "me ne frego", Franco si presenta abilmente come bruttissimo e poco interessato a scrivere lettere, tantomeno a corrispondere con una sconosciuta. A meno che non sia... bella. Benché la lettera di risposta non si sia conservata, sappiamo che la sconosciuta madrina dagli occhi di gatta accettò la sfida del tenente, e rispose. Comincia così uno scambio di lettere che durerà più di sei anni, e a un certo punto diventa essenziale nella vita di entrambi – anche se tutti e due faranno sempre finta che non lo sia. … Il rapporto epistolare fra i due si nutre di parole, e di linguaggio. Parole grigie, quelle di Anna Maria, adatte a descrivere la cupezza di Roma in guerra, e poi la caotica e sordida Roma del 1946. Parole acri e però brillanti quelle di Franco che – pur dimostrandosi ostile alla scuola e agli studi, pur professando di avere "studiato quanto basta per non imparare niente" - dimostra una notevole padronanza espressiva. … uno degli aspetti più affascinanti della loro corrispondenza è che quello che viene taciuto è più importante di ciò che viene detto. Non solo perché le lettere scambiate in tempo di guerra devono superare il controllo della censura. … i due scriventi dicono senza dire anche perché devono superare la censura interiore che impongono ai loro sentimenti e alle loro reali intenzioni. Così le raffinate strategie femminili di Anna Maria, che deve sedurre il prigioniero senza sembrare interessata a fidanzarsi con lui, si incrociano con quelle di Franco, che a sua volta ostenta il proprio brutto carattere, la depressione e la voglia di emigrare lontano e di non tornare in Italia, quando invece ormai l'amica di penna gli è diventata indispensabile, ed è l'unica voce che lo ancori al suo presente e a un possibile futuro. … Questo è un romanzo con due soli protagonisti, … una storia d'amore. Contrastata. I due eroi – o anti-eroi – devono superare infinite difficoltà prima di scoprirsi fatti l'uno per l'uno per l'altra. …

Dalla presentazione di Melania Mazzucco

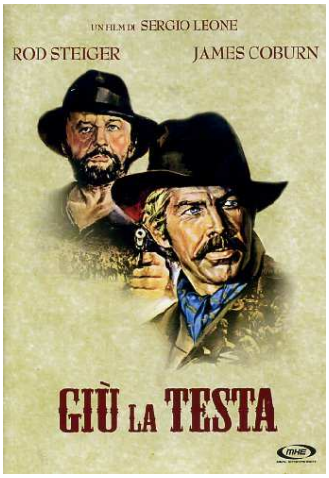
Anna Maria Marucelli (1913-2005) e Francesco Leo (1913-1983) si sono sposati nel 1948 ad Assisi. Si sono stabiliti a Milano e hanno passato la vita felicemente insieme ai loro due figli.

I trasfigurati di John Wyndham

David Strorm è un ragazzo di Waknuk, una comunità ordinata, osservante delle leggi e timorata di Dio, che comprende circa un centinaio di case grandi e piccole ed è uno dei pochi villaggi sopravvissuti al disastro atomico che ha devastato la terra. Suo padre è il più ricco proprietario terriero del paese, una persona influente che amministra la legge temporale come magistrato e tiene il sermone in chiesa la domenica, spiegando con chiarezza le leggi e le opinioni che vigono in cielo sui più disparati argomenti morali e materiali. Sulle pareti di casa Strorm spiccano, come unico segno di decorazione, dei pannelli di legno su cui sono artisticamente incise citazioni prese dai Pentimenti, la bibbia dei sopravvissuti di Waknuk: «Solo l'immagine di Dio è Uomo», «Mantieni pura la Creazione del Signore » etc. Il pannello più grande pende dalla parete di fronte alla porta d'ingresso. Serve a ricordare a chiunque entri in casa: «Guardati dal Mutante!». David è vissuto sin dalla più tenera età nella convinzione che «Benedetta sia la Norma» e che soltanto «nella purezza stia la salvezza», ma quando nella campagna attorno al paese si imbatte in Sophie, una piccola Mutante i cui piedi hanno sei dita, rinnega i dettami religiosi del padre e decide di tenere quel segreto per sé. Dopo aver scoperto, però, di essere lui stesso un Mutante capace di comunicare a distanza, di «chiacchierare con forme-pensate» con altri otto ragazzi del villaggio e dei distretti vicini, tra cui sua cugina Rosalind e sua sorella Petra, David è costretto a fuggire da Waknuk e a inoltrarsi nel mondo sconosciuto, nelle Terre Selvagge e nelle foreste delle Frontiere e, al di là di quelle, nel Sealand, la terra di una nuova razza umana, di un popolo destinato a costruire un nuovo mondo. Con uno stile scarno e immediato, aiutato dal vigore delle immagini e dal ritmo serrato delle vicende raccontate, *I trasfigurati* rielabora il terrore della guerra atomica, e tocca uno dei temi più cari alla letteratura: solo quando l'arroganza degli uomini sarà punita con una catastrofe, un nuovo mondo potrà nascere dalle sue ceneri.

John Wyndham è uno degli scrittori inglesi più noti della seconda metà del Novecento. Dai suoi libri sono stati tratti alcuni celebri film come *L'invasione dei mostri verdi* di Steve Sekely e *Il villaggio dei dannati* del maestro dell'horror John Carpenter.

«Wyndham ha creato alcuni dei mostri più fantasiosi del XX secolo. E ha scritto una manciata di romanzi che, giustamente, sono considerati dei classici moderni». Observer



Giù la testa, un film di Sergio Leone

La rivoluzione messicana è il teatro dell'incontro fra il peone Juan Miranda (Rod Steiger) e l'irlandese John Mallory (James Coburn). Juan è un bandito cinico, disilluso e in cerca esclusivamente del proprio tornaconto personale, mentre John è un idealista e un fervido sostenitore della rivoluzione, per cui vuole operare e mettere in campo tutte le proprie conoscenza in ambito dinamitardo. John e Juan vedono l'uno nell'altro una possibilità per raggiungere i propri scopi: il messicano può realizzare il sogno di derubare la Banca di Mesa Verde, attaccabile con le armi di John, mentre per l'irlandese l'obiettivo è quello di infiltrarsi all'interno della rivoluzione. Nonostante le ampie e apparentemente inconciliabili divergenze, fra i due si instaura così un rapporto di rispetto e amicizia, che li porterà a riconsiderare le loro vite e i propri ideali.

Faccia a faccia, un film di Sergio Sollima

Per curarsi una malattia polmonare, un professore di Storia del New England arriva nel West. Qui l'uomo è preso in ostaggio da una banda di fuorilegge. L'insegnante cerca in tutti i modi di redimere il capo, ma finisce col subire il fascino della vita da bandito.

In *Faccia a faccia* niente e nessuno resta quello che era all'inizio a partire dai personaggi principali. Il pacifico professore Brad Fletcher si tramuta in un folle e delirante assassino assetato di potere, mentre il pericoloso bandito Solomon Bennet, detto Beauregard, man mano che la storia si dipana è sempre più nauseato dalla violenza fine a se stessa e arriva addirittura a salvare la vita a Charlie Siringo, l'uomo dell'Agenzia Pinkerton incaricato di catturarlo. Anche quest'ultimo, disponibile a qualunque efferatezza pur di raggiungere il suo scopo, finisce per opporsi all'inutile uccisione dei fuorilegge. Nella massa di spaghetti western usciti nel 1967, sulla scia più o meno calcata dei film di Leone, *Faccia a Faccia* certamente si distingue per originalità. Non è un semplice western d'avventura, ma un vero e proprio film ideologico, con un approfondito scavo psicologico dei personaggi e un'interessante analisi sul ruolo della violenza nella società e sulla sua forza nel penetrare negli individui. Una regia di grande mestiere e scenari aridi, ma il tocco di classe al film lo danno i due protagonisti: un esuberante Tomas Milian, che qui dimostra di saperci fare anche con ruoli più seri e drammatici e un Volonté come sempre eccellente, impeccabile.

Quanto durano poco – non solo gli uomini, ma anche le statue, le pietre. Rovine. Rovine. Guerre su guerre.
Yiannis Ritsos

***Pietre dello scandalo : 11 avventure dell'archeologia* di Emanuele Papi**

Pietre dello scandalo e della passione: le rovine antiche paiono astronavi atterrate in mezzo a noi. Sono frammenti di frammenti spesso misteriosi che neppure la descrizione più minuziosa e il faro più luminoso riescono a decifrare. Un tempo erano costruzioni che ospitavano la vita, oppure erano monumenti speciali, e oggetti di uso quotidiano. Hanno subito guerre e distruzioni, rese di conti e vendette, condanne e riabilitazioni; sono stati coperti dal disonore, benedetti dalla fortuna e toccati dalla gloria… Emanuele Papi, direttore della prestigiosa Scuola Archeologica Italiana di Atene, ci guida in un viaggio appassionante attraverso undici storie archeologiche ai quattro angoli del Mediterraneo – dalla Libia all'Italia, dalla Siria alla Grecia.

Da almeno mezzo millennio l'archeologia è occasione di sfide appassionanti. … Nella vicenda di Herbert Fletcher DeCou la contesa archeologica andò oltre le parole e fu commesso un omicidio: la disputa non era solo scientifica ma serviva al "possesso" di Cirene, in Africa settentrionale. È un giallo che avrebbe potuto raccontare Agatha Christie. ..

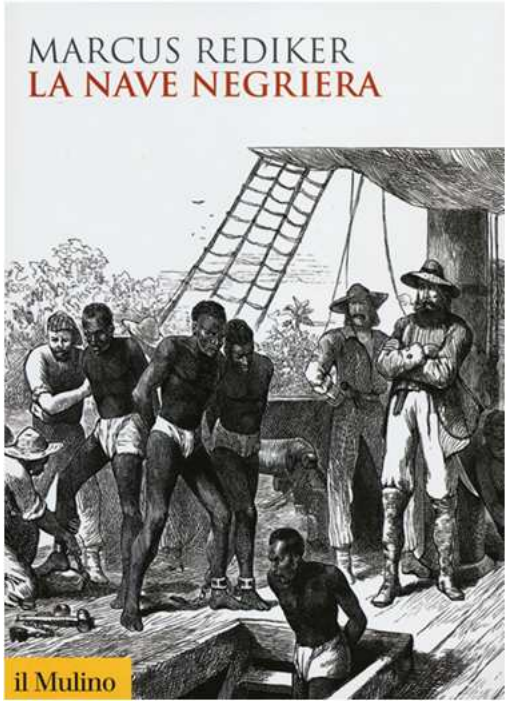
Le rovine antiche non sono beni eterni e universali ma hanno un valore intermittente che aumenta o diminuisce a seconda dei punti di vista e dei tempi. Palmira rappresentava per i miliziani dell'ISIS un nemico da decapitare mentre l'Acropoli di Atene è per la Grecia il vanto del passato da preservare e mostrare al mondo.

Nell'estate del 1943 Pompei fu colpita da più di 150 bombe alleate, la più grande calamità dopo l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Molti quartieri oggi visitati dalle inconsapevoli masse dei turisti furono distrutti e molti edifici sono integralmente ricostruiti. È una vicenda dimenticata o poco conosciuta: la prima mappa con la localizzazione delle bombe fu pubblicata da una rivista specialista tedesca trenta anni dopo la fine della guerra e solo dieci anni fa la vicenda è stata ricostruita da un archeologo spagnolo. Il caso di Pompei mostra che le rovine antiche non sono cristalli intangibili ma organismi viventi. È ancora un mistero della storia se le bombe anglo-americane avessero obiettivi militari (per colpire i tedeschi) o se si sia trattato di bombe "intelligenti", in una guerra ai civili per convincerli a passare dalla parte giusta, colpendo i monumenti più cari e significativi. …

La nave negriera di Marcus Rediker

Un libro che sale a bordo e segue le rotte delle navi addette al redditizio commercio degli schiavi, per rivelare quanto si verificava nei secoli di questo sordido traffico. Ha coperto un lungo arco di tempo il dramma della tratta di carne umana dal continente africano, soprattutto verso le Americhe, attraverso l'Atlantico. Ed ha avuto innumerevoli attori nei quattrocento anni in cui si è protratto il mercato degli schiavi, dalla fine del XV secolo alla seconda metà del XIX. Più di 12 milioni di esseri umani furono stivati all'interno di battelli a vela e portati oltre Atlantico, per raggiungere centinaia di punti di consegna, disseminati lungo migliaia di chilometri di costa. Nella spaventosa traversata perirono un milione e mezzo di uomini, donne e bambini (i negrieri prelevavano solo soggetti sani tra i 12 e i 25 anni). I corpi finivano in pasto agli squali che seguivano le navi, ma chi non soccombeva andava incontro a un destino nel quale tutto si riduceva al cercare di resistere alla fatica, alle punizioni, alle percosse e ogni tipo di abuso. Altri erano già morti nel percorso tra il luogo di cattura e gli approdi negrieri sulla costa orientale africana. Una valutazione parziale li stima nel 15 per cento. Altri 750mila non superarono il primo anno di prigionia nel nuovo mondo, dei 14 milioni di persone che si calcolano coinvolti complessivamente in una tragedia sanguinosa.

Una contabilità spietata… Tolti i 5 milioni di "caduti", sono stati ben 9 milioni i neri africani che hanno cambiato l'economia, la storia e il futuro degli Stati Uniti d'America.



L'età dell'oro dello schiavismo negriero è durata un secolo, dal 1700 al 1808 e ha comportato il trasferimento di due terzi del totale degli schiavi, più della metà dei quali ristretti in condizioni terribili a bordo di navi inglesi e americane. Soprattutto quel periodo, quei battelli, i prigionieri e i naviganti sono i protagonisti di questo libro. Il lavoro di Rediker evidenzia quattro categorie di drammi umani. Il primo si incentra nel rapporto tra i comandanti e gli equipaggi, l'uno presiedeva a tutto e doveva esercitare il suo potere senza pietà, gli altri eseguivano in mondo spietato un lavoro sporco. Il comportamento dei marinai nei confronti degli schiavi, in un contesto di violenze e stupri quotidiani, costituisce il secondo dramma. Il terzo scaturisce dalla coesistenza forzata di derelitti di etnie diverse e di tribù nemiche. L'ultimo scenario conduce alla società statunitense, nel momento in cui gli abolizionisti riuscirono a convincere i più dell'agghiacciante delitto umanitario che veniva commesso ai danni delle vittime di questo commercio di donne e uomini.

***La rabbia dei vinti : la guerra dopo la guerra, 1917-1923* di Robert Gerwarth**

«Questa guerra non è la fine, bensì l'inizio della violenza. È la forgia nella quale verrà plasmato un mondo con nuovi confini e nuove comunità. Nuovi stampi richiedono di essere riempiti col sangue, e il potere sarà esercitato con pugno di ferro.» Ernst Jünger

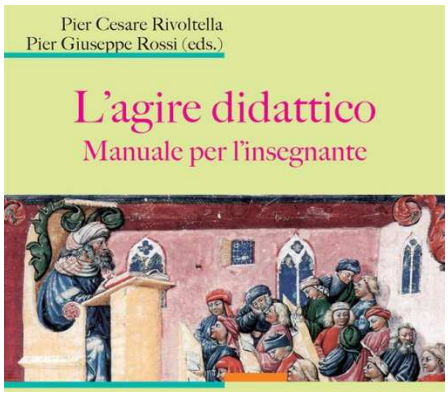
L'11 novembre del 1918 segna un momento decisivo della storia d'Europa: la fine di una guerra che aveva distrutto un'intera generazione e l'estinzione di grandi imperi secolari. Ma quale è stata l'eredità che ci ha lasciato la Prima guerra mondiale? Per una considerevole parte d'Europa (e non solo) gli anni successivi alla Prima guerra mondiale hanno contato molto di più — anche in termini di sofferenze — di quelli tra il 1914 e il 1918. In primo luogo la Russia, ma anche l'Ucraina, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Finlandia, la Serbia, l'Irlanda. E, dall'altra parte del Mediterraneo, l'intero Medio Oriente. *La rabbia dei vinti* propone l'ipotesi che «per comprendere i violenti percorsi che l'Europa seguì durante il XX secolo, è necessario prendere in considerazione non tanto le esperienze belliche degli anni tra il 1914 e il 1917, quanto il modo con cui la guerra si concluse per gli Stati che la persero. Scontri armati si sovrapponevano alle rivoluzioni, alle controrivoluzioni, e alle ostilità di confine fra Stati in formazione, privi di frontiere chiaramente definite e di governi riconosciuti dalla comunità internazionale: *«l'Europa postbellica degli anni che vanno dalla conclusione ufficiale della Grande guerra nel 1918 al trattato di Losanna del luglio 1923, fu il luogo più violento del pianeta».*

***Stalin : un altro punto di vista* di Ludo Martens**

Una ricerca che analizza e smentisce i temi prediletti della propaganda statunitense contro l'Unione Sovietica, oggi luoghi comuni dell'Occidente: il testamento di Lenin, la collettivizzazione dell'agricoltura e l'industrializzazione forzate, il terrore delle purghe, la collusione con Hitler. L'autore, servendosi di fonti ineccepibili, frutto di una rigorosa ricerca storica, mette a confronto le tesi sostenute da Stalin e dagli altri dirigenti del Partito Comunista Bolscevico con quelle degli oppositori interni, riportando numerose opinioni e testimonianze sia di avversari del socialismo, sia di suoi sostenitori, sia di osservatori imparziali. Il tutto sullo sfondo di un vasto affresco nell'autore descrive la prima esperienza socialista che trasformò una società semifeudale e arretrata in un Paese industrialmente e culturalmente avanzato, capace di sconfiggere il nazismo.

***La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo* di Luciano Floridi**

Chi siamo e che tipo di relazioni stabiliamo gli uni con gli altri? Luciano Floridi sostiene che gli sviluppi nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione stiano modificando le risposte a domande così fondamentali. I confini tra la vita online e quella offline tendono a sparire e siamo ormai connessi gli uni con gli altri senza soluzione di continuità, diventando progressivamente parte integrante di un'"infosfera" globale. Questo passaggio epocale rappresenta niente meno che una quarta rivoluzione, dopo quelle di Copernico, Darwin e Freud. L'espressione "onlife" definisce sempre di più le nostre attività quotidiane: come facciamo acquisti, lavoriamo, ci divertiamo, coltiviamo le nostre relazioni. In ogni campo della vita, le tecnologie della comunicazione sono diventate forze che strutturano l'ambiente in cui viviamo, creando e trasformando la realtà. Saremo in grado di raccoglierne i frutti? Quali, invece, i rischi impliciti? Floridi suggerisce che dovremmo sviluppare un approccio in grado di rendere conto sia delle realtà naturali sia di quelle artificiali, in modo da affrontare con successo le sfide poste dalle tecnologie correnti e dalle attuali società dell'informazione.



***L'agire didattico : manuale per l'insegnante,* a cura di Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Rossi**

La didattica sta vivendo una nuova centralità: le trasformazioni del contesto socio-culturale, il protagonismo dei media digitali, i nuovi stili e ritmi di apprendimento dei più giovani, le esigenze di aggiornamento nelle professioni ne spiegano le ragioni. Questa centralità trova conferma nei nuovi paradigmi e linee di ricerca (neurodidattica, enattivismo, semplessità), tutti accomunati dall'importanza dell'insegnante, della sua guidance nel contesto della classe. Il manuale vuole rendere conto dello scenario che ne deriva, segnato dalla consapevolezza del valore della didattica come sapere professionale, dei processi di trasposizione e regolazione, della pratica riflessiva nella formazione e nello sviluppo professionale, del ruolo che le tecnologie giocano al riguardo. Infine, una ricca selezione di contenuti digitali disponibili online ne costituisce la funzionale estensione.

***Concetta : una storia operaia* di Gad Lerner**

27 giugno 2017: nella sede dell'Inps di Torino Nord, in corso Giulio Cesare 290, una donna si cosparge di alcol e si dà fuoco. È Concetta Candido, di mestiere faceva l'addetta alle pulizie in una grande birreria di Settimo Torinese, inquadrata in una cooperativa inventata e presieduta dagli stessi titolari della birreria. Da sei mesi Concetta è stata licenziata. Così, senza lavoro, senza liquidazione e con il sussidio di disoccupazione che per un disguido burocratico non arriva, Concetta giunge all'apice della disperazione. Per questo sceglie il fuoco come forma di pubblica protesta. Si procurerà ustioni di terzo grado sul 27% del corpo e lotterà tra la vita e la morte per mesi. La attende un percorso di lenta e dolorosa riabilitazione. Intorno a lei si forma spontaneamente una rete di sostegno affettuoso, che non riesce però a infrangere il muro di imbarazzo con cui il suo gesto è stato rimosso dai concittadini e dai politici della comunità operaia di Settimo Torinese.

Trent'anni dopo il suo libro-inchiesta Operai, Gad Lerner torna negli stessi luoghi a raccontare il mutamento brutale delle condizioni di lavoro. Un'inchiesta che, a partire dalla testimonianza di Concetta, darà voce a tutti i protagonisti di questa tragedia: i primi soccorritori, i datori di lavoro, i funzionari dell'Inps, le colleghe licenziate, la sinistra cittadina, i familiari di Concetta tra i quali spicca l'impegno appassionato del fratello Giuseppe. Emerge così una storia esemplare che ha a che fare con tutti noi molto più di quanto siamo disposti a credere. Gli uomini e le donne come Concetta sono i nuovi operai, senza sindacati né tutele, protagonisti involontari di una corsa al ribasso nel precariato, nel lavoro nero e nelle retribuzioni. Ed è forse significativo che il fuoco di Concetta sia divampato nella stessa città marchiata dal rogo della ThyssenKrupp, che anticipò la metamorfosi sociale dell'ultimo decennio narrata in questo libro.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it